

Architettura e Costruzione, un rapporto ambiguo

Luigi Calcagnile

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci e esultiamo in esso
Sal. 117, 22-2*

L'antefatto

Nel 2000, quasi a salutare il fine-millennio da una parte e a suggellare l'augurio per una nuova stagione dall'altra, la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" si sdoppia in due nuove facoltà nel rapporto di *uno a due*¹, dando origine rispettivamente alla Facoltà di Architettura *Valle Giulia*², *facoltà-madre* che rimane nella sede storica di Valle Giulia, una "facoltà nata nel 2000, con 80 anni di storia", per l'appunto, e alla I (Prima)³ Facoltà di Architettura *Ludovico Quaroni, facoltà-figlia* con sede in via Gianturco e dintorni.

Quando, a seguito dello sdoppiamento, nella Facoltà di *Valle Giulia* si decise di creare un dipartimento specifico per il settore scientifico-disciplinare di composizione architettonica e urbana (Icar 14), ci si presentò ovviamente anche il problema della *dedicazione*. Ma il rituale celebrativo fu semplice e lineare. L'adesione, piena e immediata. Ar_Cos. Architettura e Costruzione, parve a tutti una titolazione solida, motivata e convincente, tanto nei termini prescelti quanto nell'acronimo di anticipazione, quanto nel logo di accompagnamento, di stampo liberiano⁴. Nacque così, senza sussulti e grida, il nostro Dipartimento. E tuttavia nell'euforia avvertimmo, empaticamente, che in cotanto consenso qualcosa potesse non andare per il verso giusto. C'era il timore di derive improvvise, incontrollabili. Forse, pensavo tra me e me, l'insidia maggiore era riposta proprio in una eventuale, possibile, univocità interpretativa dei portati di uso e di significato della coppia terminologica coinvolta. Oggi, si notano dei segnali di sofferenza. E più di un nodo è già venuto al pettine. Sono quindi molto grato a Franco Purini per questa chiamata a consulto, cui intende dare carattere fondativo, sia pure in forma differita. In effetti si avverte chiara e forte la necessità di ridefinire il quadro teorico-operativo di riferimento.

Il tema

Riceviamo e volentieri pubblichiamo. Dal Direttore del Dipartimento Ar_Cos Architettura e Costruzione”, Franco Purini. *Ante quem*. «Cari colleghi, come sapete giovedì 23 marzo si svolgerà il Convegno sul tema “Architettura e Costruzione”. Si tratta di un impegno molto importante. Esso corrisponde [...] all’atto fondativo, sul piano scientifico, del nostro Dipartimento. Mi auguro che la partecipazione dei membri dell’Ar_Cos sia compatta e che tutti portino il loro contributo a una discussione che si presenta fin d’ora complessa e articolata, dovendo rappresentare la molteplicità dei punti di vista [...] sull’argomento [...]. «Saluti amichevoli e arrivederci [...]. [Segue firma]».⁵

Post quem. «Cari colleghi, invio un sentito ringraziamento a [...] quelli di voi che sono intervenuti al Convegno su “Architettura e Costruzione”, che ha costituito il primo momento collettivo di riflessione scientifica sui contenuti dell’Ar_Cos. Un Convegno che è riuscito molto bene e i cui atti saranno pubblicati [...] sul primo numero di “Vedute”⁶. [...] Grazie ancora [...]. [Segue firma]».⁷

Matrimonio in crisi

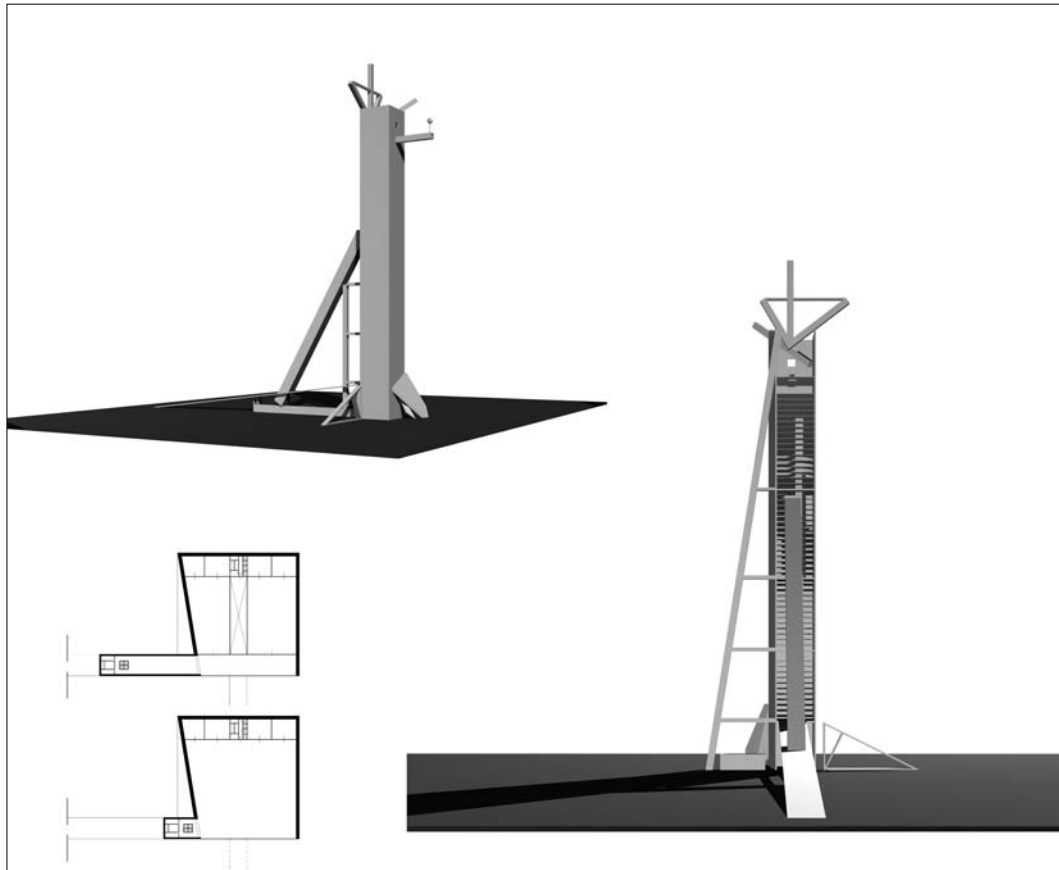
Architettura e Costruzione: due categorie concettuali e operative a strettissimo contatto di gomito. Talora intese persino a sovrapposizione identitaria perfetta o del tipo a concrezione di incastro. Sempre e comunque, ovvero senza mai misurare la *distanza critica* da frapporre, dalla *teoria* alla *pratica*, dalla dimensione della ricerca per la ricerca all’interesse della ricerca applicata, dai livelli di problematicità istituibili ai modelli formativi perseguibili, dalla preparazione scientifica e culturale di base ad una preparazione professionalizzante immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, e via dicendo. In uno, come si suole esemplificare, dall’«architettura *disegnata*» all’«architettura *realizzata*». Probabilmente proprio per questo evocano un rapporto *ambiguo*, da sempre direi. Detta ambiguità peraltro non si esaurisce nel solo rapporto di *coppia fedele*, di *buon vicinato*. Essa di fatto si innesta non solo all’interno delle stesse categorie di che trattasi, ma addirittura con andamento ad estensione illimitata. Una ambiguità tutta coniugata spesso e volentieri *al femminile*, sino al limite della dimensione morbosa quasi di una *omosessualità* geneticamente

conclamata, ineluttabile. Né sembra precluso il rapporto a tre o a più elevato numero di convenuti, e quello *fuori natura*, incesto compreso. Insomma, l’*ambiguità* regna sovrana.

[A]: abitabilità, accessibilità, ambiguità, *architettura* (ovviamente), *architettura-altra*, armonia, arte, astrazione; [B]: balaustra, bellezza (venustas), bruttezza; [C]: calce, camera, campata, casa, città, *composizione*, contemporaneità, copertura, *costruzione* (ari-ovviamente); [D]: decorazione, didattica, *disgiunzione*, dissonanza, *distanza* (critica), distribuzione; [E]: economia, edilizia, esecuzione, espressione, estetica; [F]: figura, finestra, *firmitas*, fondazione, forma, *frigidità* (compositiva), funzionalità; [G]: grammatologia; [H]: *hall*, *holding*; [I]: immagine, impiantistica, *impotenza* (progettuale), impresa; [L]: luce; [M]: manipolazione (genetica), mestiere, metafora, metropoli, misura, modernità, morfemica, morfologia, muratura; [N]: natura; [O]: organicità; [P]: pietra, pratica, *progettazione*, programmazione, professione, prospettiva; [Q]: qualità, quantità; [R]: rappresentazione, razionalità, ricerca; [S]: *saldatura*, scienza, *scrittura*, solidità, sperimentazione, stanza, statica, storia, struttura, *stringa* (e visto che c’è pure chi – l’*associato camerte*⁸, per esempio – mi rimprovera di compiacermi nel fare ricorso a certi *neologismi*) me le dovette lasciar dire tutte, o quasi, sia quelle indagate sia quelle ancora in fase istruttoria; per le varie e eventuali di là da venire, si rimanda invece alla prossima puntata), *stringa architettonica*, *stringa architettonica quantistica*, *stringa urbana*, *stringa urbana quantistica*; [T]: tecnica, tecnologia, teoria, *teoria* generativo-trasformativa), tettonica, tipologia, trave; [U]: utilità (*utilitas*); [V]: volta; [Z]: zanca (non ho trovato di meglio).

In una ricognizione svelta, caparbiamente costruita a coprire almeno le 21 lettere dell’alfabeto (italiano), e strumentalmente declinata secondo il codice di appartenenza al *gentil sesso*, ecco un *lessico* minimo con lo scopo dichiarato di *test* dimostrativo. Certo l’elencazione non intende assumere carattere di completezza, e tanto meno quello di sterile, antipatica rivendicazione femminista. Piuttosto punta a restituire, spero in maniera sufficientemente esplicita, la circostanza di trovarsi di fronte a una *ambiguità* a componenti multiple, intrigante,

Luigi Calcinai, The "Colossus of Rome", 2006. Progetto di concorso ("eVolo Architecture", New York, NY / "06 Skyscraper, Architectural Competition". First International Ideas Competition for the XXI Century. Registration number: "0227", Titolo dell'opera: The "Colossus of Rome", 2006). Una delle due tavole di concorso.



propositiva di variegati livelli di significatività, dimensione poetica di empsoniana memoria inclusa⁹, e la cui *positività* si mostra interessata al principio *ermeneutico* del circolo *parte-tutto*. Laddove la conoscenza della *parte*, rispetto al *tutto*, è ammissibile solo se a quel *tutto* si appartiene, anche senza possederlo nella sua interezza. Come pure autorevolmente si afferma. «La comprensione di ciò che si dà da comprendere consiste [...] nella elaborazione di questo progetto preliminare, che [...] viene continuamente riveduto in base a ciò che risulta dall'ulteriore penetrazione del testo. [...] Proprio questo continuo rinnovarsi del progetto, che costituisce il movimento del comprendere e dell'interpretare, è il processo che Martin Heidegger descrive»¹⁰.

Lessico e sintassi

Non è concesso in questa sede disquisire a dovere, con passaggi logici e concatenazioni argomentative stringenti sul piano epistemologico. Sottrarremmo molto spazio. E tutto sommato non sarebbe nemmeno indispensabile. Può bastare meno. Ci limiteremo pertanto a sciorinare in ordine sparso solo alcune osservazioni, brevi sondaggi di approfondimento, muovendoci tra lessico e sintassi, per giustificare il riconoscimento della determinante di *ambiguità positiva* enunciata.

Architettura e Costruzione. La materia del contendere è tutta qui. Due grandi categorie del sapere, al tempo stesso legate e disgiunte. Un "binomio" condannato dalla legge del contrappasso dantesco, ovvero dall'impossibilità di liberarsi da un vincolo di una insanabile contraddizione. Quello della "integrazione-distinzione", iscrivibile e graduabile nello statuto delle rispettive autonomie concettuali e operative, così come nel loro rapporto di reciproco condizionamento. Tutto questo, ferma restando l'attendibilità di una teoria degli *opposti estremismi*, che per comodità descrittiva possiamo continuare a identificare nelle condizioni-limite definite di *architettura disegnata*, da una parte, e di *architettura costruita*, dall'altra. Ciascuna di esse medesime perfetta "condizione di stato" dell'architettura.

Intanto, cominciamo con l'osservare che *Architettura e Costruzione* non è equivalente ad *Architettura e Costruzione*, come giustamente qualcuno¹¹ ha già fatto notare durante il Convegno. Una "e"

congiunzione congiunge; una “è” verbo compenetra, fa coincidere, è assertiva, proclama, identifica con esattezza. Ciò non mi sembra che si tratti di un semplice *cavillo giuridico*. A rafforzare peraltro la *distanza critica* che si prospetta tra i “territori” di pertinenza intervengono le iniziali in maiuscolo con cui sono indicati i rispettivi *lessemi*. E tanto può bastare, almeno in ordine all’analisi sintattica riservata agli elementi d’intitolazione.

Sarebbe improponibile avanzare analoga analisi per ciascuno dei termini di *Architettura e Costruzione* (tre) in relazione a ciascuna delle declinazioni ricomprese nell’elenco alfabetico dei termini formalizzato e parzializzato, nel genere (femminile) e nel numero (appena 92), da chi scrive in altro paragrafo solo a titolo esemplificativo. E a maggior ragione sarebbe improponibile prendere in esame tutte le possibili combinazioni tra di essi. Cadremmo sicuramente nella logica dei grandi numeri. Se si considerano poi le limitazioni poste per comodità espositiva, di qualità e quantità, di valenze e accezioni, di *peso spessore e misura*, nonché il mancato richiamo ai gradienti d’incidenza relazionali, posizionali, coordinativi, opposizionali, flessionali, paratattici, gerarchici, differenziali, e via discorrendo, è agevole credere che i *fattori di disturbo* abbiano effetti di riverberazione di non poco conto e procurino inevitabilmente spostamenti di senso con progressione geometrica approssimandosi sempre più rapidamente all’infinito. Non ci si deve meravigliare allora dell’elevatissima *ambiguità* esistente. “*Abiguità*” da ritenere un valore aggiunto più che una perdita. *Architettura e Costruzione*, locuzione polisensa, dunque. Dall’*architettura disegnata* all’*architettura costruita*, in tutte le varianti possibili e immaginabili, che sono, ripetiamolo, innumerevoli. Così come infinite sono le “condizioni di stato” dell’*architettura*, tutte teoricamente ammissibili, altrettante “condizioni di stato” si stabiliscono per la *costruzione* («*Atto del costruire e opera costruita; tutto ciò che è realizzato/[realizzabile] mediante lo svolgimento delle operazioni necessarie a conseguire gli scopi e a soddisfare le necessità che ne hanno promosso l’esecuzione [...]*»¹²).

Tre domande

Una storia piccola piccola. Ovvero l’incontro, tra realtà e immaginario. In effetti da qualche tempo ho preso la buona

abitudine di spezzare di quando in quando la solitudine rifugiandomi al “Battaglio”¹³, un simpatico ristorante *in* della Capitale. E giusto l’altro giorno, appena entrato, sono stato accolto dal ristoratore che, a tavoli esauriti, mi ha potuto trovare sistemazione nell’unico posto rimasto libero di un tavolino da condividere con altro occupante dimostratosi cortesemente disponibile ad accogliere l’inaspettata intrusione. Dopo i convenevoli di rito, così, l’occasionale interlocutore ha attaccato bottone, senza inibizione alcuna, come se mi conoscesse da lunga pezza.

Senta, mi apostrofa a brucia pelo. *Avrei delle cose da chiederLe*. Prego. *Ho sentito parlare di una certa “architettura morfemica”. Di cosa si tratta? Non riesco proprio a capire*. Niente di preoccupante. È semplicemente una “condizione di stato” dell’architettura stessa. Mi spiego meglio. È un po’ ciò che accade all’acqua che assume diverse configurazioni, a seconda della sua “temperatura (critica)”. A temperatura normale, diciamo grosso modo tra 0° e 100°, è liquida. Sotto 0°, solidifica e diventa ghiaccio, come quello che si è versato poc’anzi nel bicchiere per bere il vino fresco. Al di sopra dei 100° invece, vaporizza e prende le caratteristiche di un aeriforme, di un gas. Tutto qui. Ma è e rimane sempre acqua (H₂O). Allo stesso modo l’architettura prende sembianze variegata, sebbene resti sempre architettura. *Davvero sorprendente. Credevo che fossero speculazioni di alta scientificità, astrusità solo per addetti ai lavori. Grazie, grazie tante*.

Giacché ci siamo, mi tolga ancora una curiosità. A che serve questa benedetta “architettura morfemica”. Beh, è molto importante perché rappresenta una “condizione di stato” utile, necessaria e sufficiente per una scrittura grammatologica dell’architettura. Colta allo stato nascente, in epoca non sospetta, a partire dal “paesaggio originario”¹⁴, subito dopo l’apparizione, quando cioè non risentendo delle molteplici incrostazioni, patine, e porcherie varie, cui il tempo ci ha abituato, consente di essere ammirata nuda e cruda nella sua fragranza di genuinità. Questo passo mi risulta alquanto ostico. Anzi, diciamo oscuro. No, no, anche qui il discorso è quasi lapalissiano. Basta stendere un’analogia con il nostro “alfabeto”, comprendente – come Lei ben sa – 5 vocali e 16 consonanti per un totale di 21 lettere. Senza conoscere e

graficizzare dette lettere, saprebbe inviare a sua moglie gli auguri di buon compleanno? *No*. Senza associare a ciascuna di esse un “segmento fonico”, riuscirebbe a parlare come sta facendo con me? *No*. Visto! Il “progetto di architettura” guarda caso intercetta in quella condizione di stato l’alfabeto più funzionale per articolare il fraseggio architettonico, cioè per comporre le articolazioni fisico-spaziali corrette e confacenti, per dispiegare le ragioni della sua “scrittura”. *Molto bene. Un ragionamento semplice, illuminante.*

178

Però, non me ne voglia. Mi servirebbe un ultimo chiarimento. Questa notte, tornando a casa, vorrei dormire tranquillo. Dica pure. La mia “trippa alla romana” oramai si è fredda, e io, se debbo essere sincero, non la mangio volentieri fredda. Tanto vale accontentarsi. Sì, vorrei sapere se l’“architettura morfemica” su cui abbiamo centrato la piacevole discussione sia veramente costruibile, abitabile. Nel senso che ci si possa stare, fare la pipì, invitare gli amici, vivere comodamente insomma, magari anche con moglie e figli. Assolutamente sì. Guardi, io nella vita non ho costruito molto, ma quel che ho realizzato ne rappresenta – penso – una appropriata espressione. Soddisfatti, pagammo il conto e uscimmo in strada. Una stretta di mano veloce. Arrivederci e... mi raccomando: sogni d’oro, augurai sereno. In un attimo, le nostre figure scomparvero nel buio fondo di una estate romana.

L’**aforisma**

«Noi non smetteremo mai di cercare per trovare e il fine di ogni nostra ricerca sarà di arrivare là dove siamo partiti e conoscere il luogo per la prima volta» (T.S.Eliot).

A partire dall’assioma che *Architettura è Costruzione*, non sono pochi coloro i quali addebitano al modello formativo universitario le cause di tutti i nostri mali. Accusato di essere di natura eminentemente teorico, di essere sostenuto da un impianto troppo radicato sulle istanze culturali, di non prestare abbastanza attenzione all’innovazione tecnologica, di mostrarsi *lento* e profondo, poco avvezzo ad inseguire le lusinghe dell’*ultimo ritrovato*, di preoccuparsi più della preparazione di base che non di quella professionalizzante *tout court*, in modo da confrontarsi e competere ad armi pari con le cosiddette *archi-star*.

Ma l’*Università* è il luogo del “sapere” e della “cultura”, del sapere e della cultura senza *conflitti d’interesse*, comunque indirizzati. L’*Università* è il luogo della “ricerca”, pura, e della “preparazione”, aperta. Tese, al meglio, verso lo studio e la conoscenza. All’opposto, l’*Università* non è il luogo del “ tirocinio” e del “praticantato”, interni, in vista dell’immersione immediata nel *mondo reale*, della contrattazione, dell’affarismo, del *poco maledetto e subito*. Il lavoro, almeno quello vero, *produttivo*, della vita, viene dopo. Forse, anche molto dopo. Esattamente nella direzione indicata dall’aforisma eliotiano sopra riportato.

179

Tic e Tac

In medicina attualmente, ci assicurano, una delle tecniche diagnostiche più affidabili è la cosiddetta *tomografia assiale computerizzata* (TAC), dove ai tradizionali raggi “X” viene aggiunto l’impiego del computer. Questa moderna tecnica consente di indagare il corpo umano *vivisezionandolo* a strati estremamente ravvicinati, a distanza pressoché infinitesimale. I raggi che attraversano le diverse sezioni del corpo in esame vengono prima raccolti e trasformati in segnali elettrici e poi, mediante il computer, in immagini. Dalla gamma delle tonalità di grigio è dato distinguere i tessuti normali da quelli patologici, grazie alla capacità di evidenziare anche le minime variazioni di densità tra i tessuti di un organo.

Noi, in buona sostanza, adottiamo la stessa metodica, sia pure senza fare ricorso a diavolerie tecnologiche di alcun genere. Avvalendoci solo di una perspicace, approfondita *analisi critica*, siamo in grado di cogliere pregi e difetti dello *stratificato* architettonico rappresentandone – per esempio, su un’ascissa – le *sezioni* più significative, ovvero quelle che troviamo utile definire “condizioni di stato” dell’architettura medesima, magari talvolta rifacendoci direttamente a risultati di altri importanti ricercatori, catturandoli ai nostri fini, tendendo a colmare i *buchi neri* presenti sul campo. E ciò al di là di ogni ambizione di completezza, impossibile, essendo le *condizioni di stato* di fatto infinite. Le *sezioni* scansionano sull’ascissa di riferimento le diverse *condizioni di stato* dell’architettura, ora

individuando i grandi ambiti tematici, cronologici, o di altri tratti distintivi, ora identificando i serrati *intorni* di nuclei di specifica pertinenza, all'interno dei quali è lecito immaginare che le oscillazioni rispetto al *punto di accumulazione* stabiliscano le graduazioni più o meno rispondenti alla *sezione clou* della condizione di stato in esame. Una sorta di “pendolo del Foucault”¹⁵ che, oscillando tra le segmentazioni, rivela il *codice genetico* del “progetto di architettura” nelle sue modalità di essere e di esistere. Tutto questo, in una dimensione teorico-operativa unitaria di *luogo*, di *tempo* e di *azione*. Di più. Dette *condizioni di stato*, nell'insieme, possono funzionare addirittura come “tavola di Mendeleev”¹⁶, la cui capacità strumentale di classificazione non si esaurisce al *risaputo*, all'evidente, al già acquisito, ma si dilata sino a catturare l'eventuale, il non fenomenalizzato, il futuribile, e cioè il progetto di architettura ancora di là da venire. Non è male come prospettiva.

L'architettura morfemica

Se per un verso appare del tutto scontato che l'Architettura è solo una, non c'è dubbio per altro verso che il *pensare architettura* e il *fare architettura* sono molteplici, diversi, alternativi, sovente contrapposti o addirittura contraddittori. Il vero, unico, valore della storia probabilmente risiede proprio in questa sorta di insanabile proliferazione esistenziale. La visione della *continuità* russiana così come quella della *discontinuità* tafuriana testimoniano in maniera paradigmatica la fondatezza dei precedenti enunciati.

Tra le molte, anzi infinite, *condizioni di stato* dell'architettura, intercettabili sia in senso diacronico che sincronico, trova posto quindi anche quella che a noi piace definire l'*architettura morfemica*¹⁷. Una sorta di architettura primigenia, asciutta, essenziale, schietta, ma perfettamente compiuta, tanto da ammettere la stessa, immediata, realizzazione comunemente intesa. Inequivocabilmente dotata degli inderogabili requisiti di *abitabilità*, *accessibilità* e *tettonicità*. Né deve valere, a tale riguardo, nemmeno la lucida, importante riflessione puriniana che recita testualmente: «[...] ci si rende conto abbastanza facilmente che la *caduta* dell'opera finita rispetto a quanto il manufatto promette in una sua precisa fase intermedia non

deriva da una realizzazione difettosa o *diverente* del progetto [...]. Tale *diminuzione semantica* non riguarda quindi l'interesse dell'esecuzione né la fedeltà alla previsione progettuale, non discendendo neanche dalla qualità non *autografica* del manufatto. [...] Ciò che avviene è invece l'essere sempre inferiore alle attese dell'edificio come esso risulta dal processo costruttivo quando questo è correttamente concluso. Solo la *condizione di rudere* sembra restituire all'edificio la perfetta corrispondenza tra la sua realtà fisica e il livello di pienezza architettonica che esso esprime»¹⁸. Il suo giudizio, esatto, severo, costituisce giusto la “prova del nove” per stabilire se si è pensata, progettata e costruita l'*architettura morfemica*. Infatti, «[...] capita sovente di dover assistere a preoccupanti cadute di tensione da parte di personaggi, di indubbia e provata fede astrattista, che dimostrano disagio e incertezza nel raggiungere gli stessi risultati predicati, sino a fornire soluzioni a dir poco pacchiane. *Intellegentibus, pauca*»¹⁹.

Un altro aforisma

A proposito degli *spropositi*, me ne stavo dimenticando. Le immagini che accompagnano il testo si riferiscono a due progettazioni, rispettivamente una recente (2004)²⁰ e l'altra recentissima (2006)²¹. Elaborati in occasioni e circostanze diverse, i due progetti sono sostenuti da un unico carattere di riconoscibilità. Quello di essere entrambi accomunati dalla dimensione morfemica dell'architettura entro cui si iscrivono perfettamente. Ma, ciò non di meno, già domani mattina presto potrebbero essere portati a realizzazione. Semmai, il problema vero è che i cantieri romani sono oramai abbondantemente *presidiati* dai vari Renzo Piano, Zaha Hadid, Massimiliano Fuksas, Richard Meier, Rem Koolhaas, (...), & Company.

Allora, a mo' di aforisma (mio, questa volta), lanciamo la declaratoria di chiusura (provvisoria): *Architettura e Costruzione, dunque. Una bella sfida. Chissà, si apre uno spazio. La rotta è tracciata. E' di larghe "Vedute". Avanti tutta. All'insegna "dell'unità nelle differenze"*.



NOTE

- 1 Cfr. D.R. 26.05.2000.
- 2 Cfr. D.R. 26.07.2001.
- 3 Qualifica ambita dalla *facoltà-figlia*, non si è mai capito cosa si volesse indicare con questa notazione di apertura nell'intestazione. Non certo di essere nata prima della *facoltà-madre*, ovviamente. Da che mondo è mondo pare che i figli nascano dalle madri. Delle due l'una: o sta a significare la superiorità numerica di afferenza (legittima), o la convinzione di ritenersi i "pierino" della classe (da dimostrare). In ogni caso, se ne consiglia l'eliminazione, a meno che dopo l'intitolazione (a posteriori) a "Ludovico Quaroni", non si sia preventivato un ulteriore sdoppiamento, tutto interno, generando così una *facoltà-nipote* (Il Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni").
- 4 Elaborazione grafica di un progetto di Adalberto Libera, con altri ("Progetto di arco simbolico all'E 42 a Roma, 1937-'40"). Cfr. AA.VV., *Adalberto Libera. Opera completa*, Electa, Milano, 1989, pp.162-163.
- 5 Cfr. *Subject*: Comunicazione del Prof. Purini sul Convegno "Architettura e Costruzione" che si svolgerà giovedì 23 marzo 2006, (Prot. n. 105/06, Roma, 15/03/2006, e-mail).
- 6 "Vedute", la nuova *testata* scientifica e culturale del Dipartimento Ar_Cos.
- 7 Cfr. *Subject*: Ringraziamenti [del Prof. Purini] per la partecipazione al Convegno "Architettura e Costruzione", (Prot. n. 122/06, Roma, 28/03/2006, e-mail).
- 8 Nome di fantasia (ma non troppo).
- 9 William Empson, *Sette tipi di ambiguità*, Einaudi, Torino, 1965. (Ed. orig.: *Seven Types of Ambiguity*, Chatto & Windus, London, 1947-1953, 1930). Sulla natura polisensa del *messaggio poetico*, cfr. anche Galvano della Volpe, *La critica del gusto*, Feltrinelli, Milano, 1972¹.
- 10 Cfr. Hans-Georg Gadamer, *Verità e metodo*, (Trad. e cura di G.Vattimo), Bompiani, Milano, 1983, p.193. (Ed. orig.: *Wahrheit und Methode*, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen, 1960); *Verità e metodo 2*, (Trad. e cura di R.Dottori), Bompiani, Milano, 2001. Sul tema del "progetto di architettura" come attività ermeneutica, cfr. Renato De Fusco, Cettina Lenza, *Le nuove idee di architettura. Storia della critica da Rogers a Jencks*, ("Ermeneutica e progetto"), Etaslibri, Milano, 1991, pp.312-322.
- 11 Cfr. Vittorio Gregotti, impossibilitato a presenziare, e il cui intervento è stato letto nel corso dei lavori.
- 12 Cfr. Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica, (diretto da Paolo Portoghesi), Vol. II, Voce: *costruzione*, Istituto Editoriale Romano, Roma, 1968, p.103.
- 13 Nome di fantasia.
- 14 Una delle fondamentali "tematizzazioni" elaborate da Franco Purini.
- 15 In fisica, è una prova indiretta della rotazione della Terra (Léon Foucault).
- 16 In chimica, consente di incasellare, attraverso il *numero atomico*, sia elementi conosciuti sia quelli rinvenibili ma non ancora noti (Dmitrij I. Mendeleev).
- 17 Luigi Calcagnile, *L'architettura come me*, Gangemi, Roma, 2003. In particolare, cfr. "Pensare architettonico" (2003), trascrizione crittografata di un *pensare architettonico* teorico-operativo costruito sulla figura del *ricominciamento*, importante figura, ad estensione illimitata, della modernità e della contemporaneità, p.144. Per il suo aggiornamento con la teorizzazione della nozione di "stringa urbana" (2004), cfr. anche Idem, *Vuoto, pieno, Pieno, vuoto*, in "ArchitetturaCittà", ('Interni urbani'), n.12-13, Agorà, Sarzana (La Spezia), 2005, pp.134-138.
- 18 Cfr. Franco Purini, *Architettura e Costruzione*, Saggio introduttivo (18 marzo 2006) al Convegno sul tema, con uguale titolo, tenutosi in data 23 marzo 2006, non numerato (ma, p. 2).
- 19 Cfr. Luigi Calcagnile, *L'architettura come me*, cit., p.169.
- 20 Idem, *La "stringa urbana"*, 2004. Progetto teorico-sperimentale, quale verifica della teorizzazione dell'omonima nozione, e naturale estensione della precedente di "stringa architettonica" formulata sin dai tempi della Tesi di laurea ("Contentitore polifunzionale sulla Flaminia a Roma", 1971. Relatore: Ludovico Quaroni). Presentato in mostra, Facoltà di Architettura "Valle Giulia"-Università di Roma "La Sapienza", Commissione Cultura / Mostra personale sul tema "Questioni di stringhe", allestita nella Galleria antistante l'Aula Magna "Bruno Zevi" della sede di via Gramsci 53, dal 1 al 30 ottobre 2004. (Nota di presentazione della mostra: Cfr. Cesare De Sessa, "Questioni di stringhe", in "XY. Dimensioni del disegno", ('Rappresentazione e verità'), n. 9, fasc.47, Officina, Roma, 2005, p.159.
- 21 Idem, *The "Colossus of Rome"*, 2006. Progetto di concorso ("eVolo Architecture", New York, NY / "06 Skyscraper, Architectural Competition". First International Ideas Competition for the XXI Century. Registration number: "0227". January 15, 2006 Submission deadline).